

Siino: "Bontade voleva affidare i suoi soldi a Dell'Utri". La difesa: "Riferisce le solite notizie lette dai giornali".

PALERMO. "Io e Dell'Utri? Ci conosciamo da ragazzi. Eravamo compagni di scuola. Frequentavamo il Don Bosco". Angelo Siino parla del deputato di Forza Italia nascosto dietro un paravento, nell'aula bunker di Pagliarelli. Ma non è tenero con l'amico dei bei tempi andati che dice di aver rivisto dopo il 1975 quando andò a Milano con Stefano Bontade per sistemare alcune faccende del capomafia di Santa Maria Di Gesù. "Bontade aveva problemi per portare soldi all'estero. Mi disse che Dell'Utri era la persona giusta perché si occupava proprio di questo. Ciò non significa che lo stimasse. Diceva che era un imbroglione, che curava le questioni finanziarie di Ciancimino e di un ex assessore, Francesco Paolo Alamia". Alla domanda del pm su chi fosse il proprietario dell'auto con cui andarono a Milano, Siino non ha saputo rispondere con certezza. "Ricordo che era una Bmw, ma non so se fosse mia o di Stefano. Eravamo entrambi appassionati di macchine. Lui circolava con una Bmw modello 635 intestata a Brucato e Inguglia, io avevo un'auto dello stesso tipo, una 733 formalmente intestata ad Antonio Ardizzone". Sul punto, il direttore del "Giornale di Sicilia" Ardizzone ha dichiarato: "Non conosco Siino Angelo. Non ho mai concesso o autorizzato l'uso di mie autovetture di qualsiasi genere o tipo a persone estranee. Lo stesso posso dire per il Giornale di Sidcilia con riguardo agli automezzi di proprietà dell'azienda. Tengo a precisare di non ricordare di aver mai posseduto un autoveicolo Bmw 733 intestato a mio nome. Ho potuto accertare, infine, che il Giornale di Sicilia non ha mai posseduto un mezzo di quel tipo".

Siino afferma di aver visto ancora Dell'Utri, nel 1979, ancora a Milano, dove si era recato con Giacomo Vitale pronto a chiedere a Dell'Utri se era possibile arrivare ad Enrico Cuccia, il banchiere siciliano, per salvare la banca di Sindona. Dell'Utri avrebbe allargato le braccia in segno di impotenza, spiegando che Cuccia "stava su un piano superiore". Siino non ha rinunciato a momenti di show sfoggiando anche qualche citazione latina. "Non sono nato nè a Oslo, nè a Roma, sono cresciuto tra San Giuseppe lavorare dovevo adattarmi all'ambiente. Questa è la mia storia", ha detto per spiegare come fosse finito a trafficare con certi personaggi. "Oggi faccio il pentito ma non crediate che sia divertente - ha detto -. Ci vuole più coraggio a diventare un pentito che a farsi la galera". A fine udienza i difensori hanno diffuso la consueta nota di commento alla deposizione di un collaboratore. "Nel corso del suo esame, Siino, non ha fatto altro che riferire notizie apprese dagli organi di informazione, circolate in questi anni nel corso del processo all'onorevole Marcello Dell'Utri - dicono gli avvocati Roberto Tricoli, Enrico Trantino, Francesco Bertorotta e Giuseppe Di Peri - Siino racconta di presunti colloqui con soggetti peraltro defunti e, quindi, non riscontrabili, sui quali ricama sue deduzioni ed opinioni prive di alcun valore probatorio".